



Comune di
Torre de'
provincia
di Bergamo
Roveri

del
**PIANO
PICCOLLORE**

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

RAFFAELLO CATTANEO
architetto e paesaggista

LANDSCAPE AND ARCHITECTURE

via S. Ambrogio 11 - 24069 Trescore Balneario (BG)
+39 035 945310 studio@architetturaepaesaggio.info
www.architetturaepaesaggio.info

gennaio 2018

PIANO del COLORE

Torre de' Roveri
provincia di Bergamo

Indice

Premessa

Introduzione	p. 4
1. CENNI AL COLORE NELLA TRADIZIONE	p. 6
2. IL PROGETTO	p. 8
2.1 La tavolozza dei colori	p. 9
2.2 La guida alla scelta del colore	p. 10
2.3 Le dieci regole	p. 11
2.4 Rivestimenti lapidei, zoccolature e contorni	p. 13
2.5 Accostamenti cromatici	p. 14
2.6 La comunicazione della scelta	p. 15
ELABORATI ALLEGATI	

Premessa

Le relazioni tra il paesaggio e la percettività dell'uomo sono ormai conosciute e ampiamente studiate.

Il nostro occhio e il nostro cervello reagiscono agli stimoli esterni positivamente o negativamente in base alle caratteristiche degli elementi che ci circondano e all'interno delle quali viviamo. In particolare le reazioni positive o negative di ciascuno derivano da una serie di esperienze maturate durante la propria vita e avvengono anche in base a particolari stimoli "universali".

Il presente studio sul colore riguardante l'ambiente esterno di Torre de' Roveri (BG) parte dai principi enunciati dalla teoria del colore e si avvale dell'esperienza maturata negli studi di percezione visiva.

La tutela del paesaggio avviene anche attraverso l'equilibrio del colore degli edifici, quale risultato di esperienze storiche e alla luce del "moderno" gusto caratterizzato da una "vivacità" cromatica mai vista prima.

Il Piano del colore è stato redatto quindi al fine di indirizzare alla scelta cromatica nel paesaggio urbano ed extraurbano, ove l'alterazione dei sistemi costruttivi, l'aggiunta di caratteri cromatici inusitati e l'eterogeneità delle finiture introdotte dal mercato hanno prodotto fenomeni di segno negativo. Si è perduto il nesso di continuità con il passato che, pur senza disconoscere il diritto al rinnovamento e di cambiamento sul "nuovo", ha indotto fenomeni di degrado sul tessuto urbano con il proliferare di tinte sempre più estranee alla cultura locale.

Questo nuovo strumento vuole svolgere innanzitutto una sorta di guida alla scelta del colore, senza imporre decisioni di dettaglio predeterminate.

L'utilizzo di semplici teorie cromatiche, della tavolozza dei colori e di alcune regole del "buon intervento" sulle fronti permetteranno di evitare "stonature" nella scelta del colore esterno delle fronti, preservando così il paesaggio di Torre de' Roveri.

Introduzione

Il colore di una città e in generale il costruire è sempre stato intimamente legato alle risorse, alla geografia, ai materiali, e in generale alla cultura di un determinato popolo. Il comune denominatore cromatico di un nucleo urbano si è anche evoluto, mutando in base alla cultura dominante e allo stile.

La necessità di un Piano del colore a Torre de' Roveri si è imposta in quanto è ormai accertato che la qualità del paesaggio è fortemente determinata anche dalla tinta degli edifici che lo compongono. Alcuni studi sulla percezione visiva hanno evidenziato quanto il colore degli spazi che ci circondano influenzino il nostro vivere, le nostre reazioni insomma l'umore. Purtroppo i recenti interventi di tinteggiatura sia nel nuovo costruito sia in quello recuperato o nelle manutenzioni ordinarie, mostrano una tendenza sempre più accentuata di una scelta del colore spinta verso cromatismi esagerati, spesso "fluorescenti", minando quella sobrietà cromatica che ha sempre caratterizzato il paesaggio bergamasco.

Il colore e l'architettura in generale, considerati stili, cioè cultura artistica o artigianale di una determinata epoca, sono variati nel tempo, incidendo nel paesaggio non solo urbano.

La particolarità cromatica di un insediamento umano, se in determinate occasioni è divenuta elemento di distinzione e fattore identificante di un determinato popolo, in altri casi il colore degli edifici è rimasto momento poco significativo se non addirittura irrilevante nella costituzione di un insieme. Nonostante ciò anche nei casi di architetture rurali o minori il colore o meglio l'aspetto cromatico dell'insieme ha partecipato a costruire un insieme urbano, un paesaggio.

Obiettivo del presente piano è quello di indirizzare agli interventi cromatici sulle facciate, mantenendo quella specificità della cultura e limitando quegli errori o "stecche" che disturbano il paesaggio.

Lo strumento, volutamente semplice, è stato progettato per le particolari condizioni del costruito in Torre de' Roveri che sono state sinteticamente comprese nelle seguenti macro aree:

- Centro ed edifici storici sparsi nella campagna, in prevalenza cascine;
- nuove aree di recente espansione caratterizzate da nuovi edifici.

Il Piano del colore ha provveduto ad individuare mediante una fase di ricerca sulle facciate le tracce ancora tangibili dei colori della tradizione. Successivamente alla campagna di ricerca sono stati individuati i trenta colori murali da utilizzarsi sul territorio comunale.

Il Piano del colore per gli interventi sul tessuto storico rimanda alla tavolozza dei colori e contestualmente ad una serie di regole tese a tutelare le finiture tradizionali preesistenti. Per quanto attiene al costruito nuovo e per quegli edifici storici che hanno perso tracce tangibili del colore, il Piano ha scelto di non imporre il colore, mantenendo ai privati una decisione "soggettiva" comunque guidata da una serie di linee guida quali ad esempio la tavola degli accostamenti o il decalogo illustrato nell'elaborato 2/2 denominato la Tavolozza e la guida alla scelta. Pertanto il Piano si pone innanzitutto come strumento di aiuto alla scelta cromatica dei cittadini, anche in relazione ai materiali usati nelle altre finiture di facciata (intonaci, gelosie, zoccolature, ecc.).

Nella presente relazione di accompagnamento alla tavolozza dei trenta colori individuati, si illustrano brevemente le riflessioni e le considerazioni che hanno portato alla scelta delle tinte e alle diverse fasi progettuali di ricerca e di classificazione.

1 CENNI AL COLORE NELLA TRADIZIONE

L'area in esame, ma in generale tutta la provincia di Bergamo è legata a tinte solitamente delicate con poche eccezioni. Nel paesaggio storico bergamasco, sia negli ambiti di pianura sia in quelli montani, non si è mai in presenza di colori violenti o peggio "fosforescenti", ma bensì le tecniche costruttive sono così intimamente legate alla natura dei luoghi che spesso il costruito si confonde e si amalgama con lo sfondo.

All'interno di questa considerazione paesaggistica generale legata alle tecniche costruttive che quindi nascevano privilegiando materiali reperiti e lavorati in loco, si possono distinguere in Torre de' Roveri, per semplicità, due categorie o filoni cromatici espressi dalle fronti delle diverse tipologie architettoniche così riassumibili per semplicità: gli edifici a carattere rurale, collocati prevalentemente in ambito agricolo e le dimore, anche patrizie, che presenti nel territorio a costituire veri e propri nuclei più rilevanti del nucleo storico stesso nel centro del paese.

Negli edifici rurali quali fienili, stalle spesso vicini all'abitazione dei contadini la tipologia prevalente era quella della muratura costituita da pietrame (ciottoli e talvolta altro materiale di recupero) e mattoni, nonché materiale di risulta rivestiti da una malta a base di calce; raramente la finitura prevedeva una scialbatura della muratura che, comunque quando presente, era costituita anch'essa da calce con l'aggiunta di acqua o altri liquidi di origine naturale (latte). Il tipico colore ocre negli impasti grezzi era dovuto prevalentemente alla presenza nell'impasto di sabbia del vicino fiume Serio più o meno ricca di terra. In taluni casi la terra presente nell'impasto è così preponderante che si può parlare di "palciù" (fango) debolmente legato dalla calce. Tale impasto povero era destinato, nelle parti più esposte agli agenti atmosferici, a dissolversi lasciando in maniera disuniforme a vista la povera tessitura muraria.

Spesso si è anche rinvenuta negli edifici più poveri interventi, probabilmente più recenti, tesi a colorare le fronti o a proporre "falsi" elementi lapidei quali,

ad esempio, contorni alle aperture. Tali pigmenti colorati venivano spesso stemperati in acqua di calce (scialbature a calce) e applicati con diversi strati.

La seconda categoria è legata agli edifici residenziali presenti nel nucleo storico di Torre de' Roveri. Il colore accentuato nelle fronti degli edifici apparteneva storicamente alle fasce sociali più ricche. Le architetture colorate, anche all'inizio del secolo scorso, sono state ad appannaggio dell'aristocrazia o della borghesia, che importavano anche in provincia modelli tipicamente cittadini. L'esame degli edifici che conservano tracce degli intonaci "originari" mostrano una tinta dominante negli ocra, nelle sfumature più lievi con variazioni che tendono al rosso, al bianco o al giallo più intenso.

Nell'esame delle tinte riscontrate e nella conseguente scelta, vi è stato un altro fattore determinante che ha elaborato il colore: il tempo. Infatti, i colori degli interventi storici hanno subito l'invecchiamento determinato dal sole, dal vento dalla pioggia e pertanto la tinta è diversa da quella originariamente presente. Questo fattore è molto importante nell'esaminare il gusto e il paesaggio storico dei nostri borghi. Gli impasti del passato garantivano tinte ove predominavano colori naturali e morbidi che mutavano con il tempo. Si usavano colori che erano il risultato di un impasto fra calce e pigmenti comuni quali terre naturali e gli ossidi miscelati nelle proporzioni in uso nelle diverse epoche storiche. Queste tinte respiravano, invecchiavano, si macchiavano e patinavano. Quelle di oggi sono molto più resistenti in quanto spesso a base di elementi sintetici che ben sopportano l'azione degli agenti atmosferici.

2 IL PROGETTO

La conservazione di caratteri cromatici maturati nei secoli e la preservazione dell'ambiente da interventi violenti o avulsi dal contesto, o meglio "stonati", sono, come accennato nell'introduzione, gli obiettivi principali del presente Piano.

Tale piano si pone come strumento-guida di scelte talvolta eccessivamente delegate alla sensibilità della committenza in un contesto costruttivo spesso disomogeneo ma che possiede in taluni ambiti, evidenti caratteri di continuità del tessuto costruito.

I materiali sintetici in commercio, l'abbandono delle tecniche tradizionali degli impasti e una committenza slegata da quei processi storici e sociali comuni nel passato, hanno contribuito a questo preoccupante distacco nella relazione fra materia-colore-ambiente. Pertanto questo Piano ha come finalità ultima quella di evitare quelle "stecche" sopraccitate che in alcuni casi rappresentano un vero e proprio danno al decoro urbano e al paesaggio di collinare.

Il Piano del colore, come sottolineato nell'introduzione, è strutturato in forma "semplice" sia nella veste grafica sia nelle modalità applicative.

Il progetto, realizzato in due tavole, si compone essenzialmente di tre parti:

1. una tavolozza composta da trenta tinte mirata a determinare la scelta del colore. Inoltre, propone una serie di regole, un "decalogo", come guida d'intervento sulle facciate quale sistema di elementi dove il colore di fondo assume particolare valenza;
2. una tavola sulla scelta del colore degli altri elementi di finitura, in particolare dei serramenti oscuranti, dei contorni e della zoccolatura;
3. una guida sintetica agli accostamenti dei colori, pensata in particolar modo per gli ambiti urbani strutturati a cortina.

2.1 La tavolozza dei colori

Nelle riflessioni sopra esposte è stato più volte espressa la volontà di non imporre colori definiti sulle fronti lasciando ampio spazio anche alla scelta soggettiva del colore all'interno delle trenta tinte individuate attraverso le ricerche e le riflessioni esposte nella tavola 1/2 relativa alle indagini. Pertanto il Piano, visto come una guida alla scelta del colore, diviene strumento di carattere partecipativo e non imposto dalla pianificazione comunale.

Per le tinte dominanti rilevate, gli ocra, i bianchi, i verdi e i rossi, gli elaborati grafici individuano le diverse sfumature con annessa numerazione nella scala NCS (Natural Color System) del colore.¹

La tavolozza composta da trenta colori è divisa in due parti: la prima identifica i ventidue colori indicati per tutte le zone di Torre de' Roveri, in quanto ritenuti portatori di una tradizione e di un paesaggio vissuto. Una seconda parte della tavolozza, di otto colori ancora più accesi, evidenzia gli altri colori possibili da utilizzare in maniera episodica e previo parere della Commissione competente. Questi colori rispondono maggiormente ai gusti recenti, comunque all'interno della fascia cromatica della tradizione, prevenendo nel contempo quelle "stonature" che purtroppo caratterizzano alcuni ambiti delle nuove periferie.

La tavolozza permette poi la scelta anche della tinta dei serramenti, dei contorni e della zoccolatura, quali elementi importanti per la definizione cromatica di una fronte.

¹ *NCS Natural Color System.*
Head office: Scandinavian Colour Institute AB.
Europe: NCS Italia viale Vigliani 19 20148 Milano

2.2 La guida alla scelta del colore

Oggi, al di fuori di uno specifico piano, la scelta del colore è una scelta soggettiva legata alla “moda” al gusto corrente slegato dai materiali tradizionali reperibili in sito e dai coloranti tradizionali di tipo organico e inorganico.

Il Piano identifica il colore come il risultato di una serie di considerazioni diverse che hanno quale obiettivo la conservazione del paesaggio storico. La storicità del colore e la tradizione si sommano ad alcune scelte elaborate dagli studi di percezione visiva del colore.

La tavola evidenziata è il risultato delle campagne di rilievo, dello studio degli esempi storici ancora esistenti in Torre de' Roveri. Tale strumento analizza anche il rapporto fra la tinta della fronte, costituita dall'intonaco, con gli elementi di finitura principali delle fronti che sono i contorni, gli elementi oscuranti e la zoccolatura.

La scelta del colore non deve limitarsi ad uno dei trenta colori previsti, ma deve essere affiancata dall'applicazione delle “Dieci regole” che affiancano la tavolozza e agli altri “suggerimenti” posti nell'elaborato 2/2. Tali regole, spesso presenti nei regolamenti edilizi, divengono parte integrante del presente studio del colore.

Nella resa cromatica di una facciata bisognerà anche tener conto della tessitura (o grana) dell'intonaco in quanto una diversa granulometria fa sì che uno stesso colore venga percepito dall'occhio umano come diverso. E' quindi opportuno nella scelta del colore tenere sempre presente che una tessitura più grossolana rende più scuro il tono della tinta.

L'esame del colore deve avvenire anche in relazione alle condizioni della luce naturale e quindi all'esposizione della facciata rispetto al sole. In generale possiamo affermare che in condizioni di luce poco soleggiate bisogna privilegiare tinte calde e chiare in quanto i colori in condizioni di ombra o mezza-ombra tendono ovviamente a scurirsi.

2.3 Le dieci regole

La facciata di un edificio non è costituita solo dal colore ma da un insieme di elementi che svolgono un ruolo importante nel disegno della facciata e in generale nel decoro urbano.

Pertanto gli interventi devono rispettare le seguenti dieci regole necessarie a salvaguardare la resa cromatica della facciata:

1. per il colore e le finiture della facciata si prescrive l'utilizzo delle tinte previste nella tavola colori, preferibilmente miscelate nell'impasto con l'utilizzo di grassello di calce, terre naturali o ossidi. In alternativa, sempre preferibili ai film sintetici, si possono utilizzare le tinte ai silicati;
2. negli edifici storici la scelta del colore deve discendere da un'attenta ricerca della tinta preesistente;
3. è fatto divieto formare negli intonaci "ritagli" geometrici o a "puzzle" finalizzati a mostrare arbitrariamente la tessitura muraria. Qualora nelle murature in pietra a vista vi sia la necessità di inserti intonacati, il colore deve riprendere la tinta della stilatura formata con impasti neutri a base di calce;
4. le eventuali decorazioni sottogronda o in altra posizione la cui storicità sia documentata, devono essere conservate e riproposte;
5. per la tinteggiatura di porte, finestre, sistemi oscuranti, inferriate e ringhiere, si prescrive l'utilizzo delle tinte previste nella tavola colori (vernici opache o satinare) e dei relativi accostamenti;

6. è sempre ammessa la rimozione degli elementi estranei al contesto e compromettenti la facciata (mosaici, klinker, contorni lucidi, contorni moderni ecc.);
7. negli interventi i proprietari devono porre particolare cura a rimuovere dalle fronti, ove possibile, tutti gli elementi estranei (cavi elettrici, telefonia, ecc.);
8. prima di procedere alla tinteggiatura è obbligatorio prevedere il consolidamento e/o ricostruzione delle cornici, lesene, bugnati e/o porzioni di intonaco deteriorate. Nel centro storico, ove la simmetria della facciata lo consente, si possono proporre forme e linee anche ex-novo;
9. nei nuovi edifici o nei casi storici accertati è ammessa la presenza di più colori previa superiore approvazione della Commissione competente;
10. è possibile discostarsi dalla tavolozza dei colori e dagli accostamenti soltanto con approfondita e idonea ricerca, nonché documentazione tecnico-storica a supporto di tesi progettuale alternativa da sottoporre ad approvazione della Commissione competente.

Queste dieci regole sono accompagnate da esempi concreti che evidenziano quegli aspetti d'intervento capaci di aumentare le qualità dell'intervento soprattutto nel progetto di recupero. Fra i temi evidenziati si ricordano la riflessione sulla tessitura e la grana dell'impasto, il tema delle cornici e dei riquadri nella composizione della fronte e la relazione fra intonaco e tessiture lapidee.

2.4 Rivestimenti lapidei, zoccolature e contorni

Parte dello studio ha approfondito gli elementi architettonici che si alternano sul colore che costituisce lo sfondo della facciata.

La pietra è stata utilizzata quale elemento costruttivo, quindi a vista e ben squadrate, sino al XIV secolo caratterizzando soprattutto gli edifici fortificati. Nei periodi successivi, mutate le tecniche militari e il clima culturale, gli edifici nel contesto in esame risultano prevalentemente intonacati. La muratura è costituita da materiale più povero, spesso murature a sacco che utilizza materiali quali il ciottolo di fiume talvolta alternato al mattone o quest'ultimo alternato alla pietra. La pietra a vista si riduce ai soli elementi a contorno delle aperture, mentre gli edifici rurali presentano spesso una muratura povera, con materiale non omogeneo e malamente protetto da intonaci poveri di calce e con inerti spesso "sporchi".

Fra la pietra più utilizzata in zona vi è una arenaria che potrebbe avere diversi luoghi originari di cava. E' una pietra in generale giallastra molto simile alla pietra di Credaro o simile all'antica arenaria di S. Agostino in città alta. Si registra anche la presenza, seppur limitata ad alcune parti delle parti fortificate della cinta muraria, una pietra maiolica, un "bianco lunare", storicamente cavato in diverse aree dei primi rilievi delle Prealpi Orobiche.² Nelle zoccolature negli ambiti urbani è assai diffusa la tecnica di limitare la parte bassa con fasce di altezza variabile con intonaco strollato, detto anche crespone, di colore grigiastro. Alternativa moderna, più "nobile" può essere individuata nella pietra di Sarnico a lastre finite a piano sega o leggermente bocciardata.

² *A tal proposito riteniamo possa essere presa in considerazione anche la pietra calcarea di Casazza, cavata in località La Martina o quello storicamente cavata alle pendici del monte Misma in Cenate Sopra. Tale materiale si accosta cromaticamente molto al Sass de la Luna il cui reperimento è ormai occasionale.*

2.5 Accostamenti cromatici

Nella progettazione del colore un capitolo importante è costituito dallo studio degli accostamenti negli ambienti urbani unitari. Nonostante il presente Piano abbia volutamente evitato di identificare, per i motivi citati, ambienti unitari o un elenco predefinito di colori in ambito urbano, è importante evidenziare per facilitare la scelta del colore alcuni concetti semplici, spesso diffusi, ma che a nostro avviso sono da rimarcare.

Premesso che a monte della scelta degli accostamenti fra diversi colori vi sono studi sulla percezione dell'occhio umano delle diverse tinte, il presente studio intende fornire un aiuto schematico alla scelta e anche forse non esauriente delle combinazioni possibili.

Alcuni prospetti schematici propongono il raffronto fra gli elementi oscuranti (persiane, antoni, ecc.) e il fondo dei colori primari, secondari e terziari individuati nella tavolozza.

Nello schema a lato una successione di colori disposti su due file, sintetizza una possibile quinta urbana azzardando alcuni accostamenti che discendono dalle teorie sopraccitate ma anche da una verifica empirica che lo studio ha eseguito alla ricerca di accostamenti equilibrati e misurati sia nella tinta sia nella tonalità.

La campagna di rilievi ha evidenziato una forte presenza di tinte legate agli ocri e in generale l'utilizzo di tinte pastello. Questo è il carattere dei paesi del territorio bergamasco ove il colore "acceso" è storicamente rilevabile solo in alcune dimore patrizie. L'analisi cromatica spinge quindi ad utilizzare poco le tinte molto accese. Quindi nei centri storici i colori forti legati alle tinte "mattone" sono da utilizzare con molta discrezione, con episodicità.

Altro elemento rilevato è la crescente presenza di vie che ripropongono il medesimo colore sulla cortina determinando un altro fenomeno, anch'esso nefasto, che è quello della monotonia cromatica che ai giorni nostri appare ancor più grave in quanto la tinta è spesso un colore primario quale, ad esempio, il giallo.

Le tinte proposte soprattutto quelle nella fascia più chiara, sono affiancabili senza particolari studi. In generale nelle vie più strette o nelle cortine esposte a nord bisognerebbe evitare colori troppo intensi in quanto l'assenza di luce favorisce lo scurirsi del colore.

2.6. La comunicazione della scelta

La fase della scelta si conclude con la comunicazione del colore agli uffici competenti. Tale fase è altrettanto importante sia per la verifica del rispetto degli obiettivi del Piano sia per non generare incomprensioni difficili da risolvere a intervento di dipintura eseguito.

Riteniamo che la scelta del colore debba essere fatta dopo attenta analisi della tavolozza presente nell'Ufficio Tecnico comunale. L'osservazione, il confronto è già un atto positivo di maturità della consapevolezza dell'importanza della scelta del colore sulle fronti da parte del cittadino.

Pensiamo che la comunicazione formale scritta debba essere fatta in ogni caso, anche quando si scelgono tinte della tavolozza della prima parte (i 22 colori) e contemporaneamente accompagnata da un campione su tavoletta o supporto cartaceo pesante per la verifica da parte dei tecnici del comune.

Se necessario il comune aggiorna il proprio regolamento edilizio alla procedura sopra descritta.

RAFFAELLO CATTANEO
architetto e paesaggista

LANDSCAPE AND ARCHITECTURE
via S. Ambrogio 11- 24069 Trescore Balneario (BG)
+39 035 945310 studio@architetturaepaesaggio.info
www.architetturaepaesaggio.info

ELABORATI ALLEGATI

- Relazione illustrativa
- Tavola 1/2 Indagini, analisi e rilievo delle tinte
- Tavola 2/2 La tavolozza e la guida alla scelta

RAFFAELLO CATTANEO
architetto e paesaggista

LANDSCAPE AND ARCHITECTURE
via S. Ambrogio 11- 24069 Trescore Balneario (BG)
+39 035 945310 studio@architetturaepaesaggio.info
www.architetturaepaesaggio.info